

## ATLANTE UMANO SICILIANO

Tre parole che insieme formano una frase, ma ognuno di essa con una sua identità precisa. Sicilia porta d'Europa, per qualcuno inizio di una nuova vita, punto d'approdo dalla vicina Africa.

Per altri, invece, gli autoctoni, è sguardo sul mondo, odora di radici profonde. Terra infima e meravigliosa dove nulla è mai come appare. Per contingenza, greca illusione.

Un lavoro sui contrasti: vita/morte, caos/silenzio, gioia/tristezza, rassegnazione/riscatto.

Paesi semiabbandonati dove chi parte non fa più ritorno e l'età di mezzo è un'utopia.

Rimangono i vecchi, le pietre delle case dalle porte e dalle finestre sbarrate con la scritta "Vendesi" che raccontano di ciò che è stato e di cosa sarà nel prossimo futuro.

Dalla Sicilia si fugge, il territorio muore e nemmeno troppo lentamente. Occorre salvare per non dimenticare, imprimere su carta quel che c'è. Il paradosso è che non mancano né energia né poesia.

Nell'eterna lotta fra andare e restare ho scelto di provare a resistere e raccontare la terra in cui vivo, in controtendenza forse con la fotografia esotica che fa dell'altrove, il più lontano possibile da noi, un vessillo. Eppure, aprendo le porte di casa, spalancando le finestre metaforiche di noi stessi, quindi aprendosi, quel mondo accoglie, chiede di essere raccontato.

La vita, la morte, i sogni, le sconfitte.

Atlante è il viaggio, non importa il come, solo il dove e il perché. Percorrendo una geografia dell'anima, mediterranea, fatta di sensazioni, di percezioni, che sgorgano dalla terra nuda dopo la mietitura. Il vento, il cielo, le correnti marine, il sole, la luna, e il sale sulla pelle: Tutto concorre a tracciare su una cartina immaginaria segni del passaggio del viandante, che nulla ha con sé se non le ossa, nudo e aperto com'è di fronte alla sorpresa, al fato, al suo destino.

Umano perché terreno. Perché è l'uomo, in fondo, al centro della ricerca. La sua condizione di "moderno" in una terra che fatica a evolversi e che, quando lo fa, o ci prova, cede ogni volta un pezzo della sua atavica identità.

Siciliano, dunque, per appartenenza non sempre fiera. Esserlo (siciliano) significa, oggi, mettersi in cammino, scavare a fondo nella terra sapendo che il mare, unico e definitivo confine, ha nella linea dell'orizzonte e nelle direzioni dei venti il suo unico limite.

Tre parole per dire di un luogo di frontiera. La ricerca di una piccola America. Ispirato da Robert Frank e dal suo *The Americans*, mi sono messo in viaggio.

Ecco il senso di questo lavoro che implorava di venire fuori.

Francesco Faraci